



5 ottobre 2010 - Ore 20.15 - Riazzino

## FILOSOFIA DELL'ECONOMIA

### Caffè Filosofico

Armando Massarenti

Armando Massarenti (Eboli, 1961). Laureato in filosofia, si occupa in particolare di storia e filosofia della scienza, filosofia morale e politica, etica applicata. Dal 1986 è responsabile della pagina «Scienza e filosofia» del supplemento culturale *Il Sole-24 Ore Domenica*, dove tiene anche la rubrica *Filosofia minima*. Ha insegnato come professore a contratto in diverse università (Bologna, Milano, Siena, Lugano). Dal 1999 dirige la rivista «Etica ed economia» (Nemetria). Fa parte delle giurie dei premi per la divulgazione scientifica Giovanni Maria Pace (Trieste) e Galileo (Padova). La sua attività giornalistica e pubblicistica ha ricevuto diversi e importanti riconoscimenti, quali i premi Dondi nel 1993, Voltolino nel 2000 e Mente e cervello nel 2007. Delle sue numerose pubblicazioni – tra cui diverse curatele di scritti di importanti pensatori – si ricordano le più recenti: (con A. Da Re) *Etica da applicare*, 1991; *Il lancio del nano e altri scritti di filosofia minima*, 2006, che ha vinto il Premio Filosofico Castiglioncello; (con G. Corbellini e P. Donghi) *Bi(blio)etica. Istruzioni per l'uso*, 2006; *Staminalia. Le cellule etiche e i nemici della ricerca*, 2008; *Il filosofo tascabile*, 2009, giunto in soli tre mesi alla quarta edizione.

\*\*\*

#### Sintesi orientativa

Una «filosofia dell'economia» conduce inevitabilmente all'etica: non è un caso, ad esempio, che il padre fondatore della scienza economica, Adam Smith, fosse essenzialmente un professore di filosofia morale e autore non solo dell'ormai celeberrima *Ricchezza delle nazioni*, ma anche della non meno importante *Teoria dei sentimenti morali*. Ridotto all'essenziale, il problema può essere così formulato: il *benessere* – il cui raggiungimento è il fine dell'economia – deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa: perché, se il *benessere* non è per il nostro *bene*, non se ne capisce più né l'utilità né il senso. Un'importante riflessione sulla problematica è quella sviluppata, sul finire del secolo scorso, dall'economista bengalese Amartya Sen, insignito del premio Nobel per l'economia nel 1998. Sen ha argomentato con lucidità e passione la tesi secondo cui il *nostro bene*, il *bene comune*, deriva in gran parte dalla distribuzione nella società di una serie di *capacità*, intendendo il termine "capacità" come «l'abilità di tradurre in pratica le diverse funzioni che abbiamo buone ragioni di apprezzare» e non solo, quindi, la capacità economica.